

→ Il «mantra» del presidente americano mentre la stampa Usa dà la caccia ai miliardari

Viaggio di Obama negli States

L'ultima puntata della battaglia politica a Washington si gioca sui fondi per le emergenze da catastrofi naturali. Il presidente in giro per gli Usa insiste sulla sua ricetta: «Tassare i più ricchi per ridurre i tagli».

MARTINO MAZZONIS

Tasse per i più ricchi e un po' di spesa pubblica ragionata contro tagli indiscriminati. La musica del dibattito politico Usa resta quella, con Washington mai così divisa. L'ultima puntata della battaglia politica è quella relativa ai fondi per le emergenze da catastrofi naturali. La Camera dei rappresentanti a maggioranza repubblicana ha votato una legge per la quale il rifinanziamento del fondo per l'agenzia che se ne occupa, la Fema, è vincolato a tagli equivalenti in altre leggi di spesa. Il Senato democratico ha rifinanziato l'agenzia conscio che a quasi un mese dal passaggio dell'uragano Irene i soldi per ricostruire servono in fretta. C'è tempo fino al 30 per trovare una soluzione, altrimenti il governo federale smetterà di spendere sulle emergenze. E' la ripetizione dell'impasse di agosto. Questa settimana non sono previsti giorni di votazione alla Camera, ma il tempo è tiranno e se gli speakers del Congresso, il senatore Reid e il rappresentante Boehner, non troveranno un compromesso, saremo di nuovo alle accuse reciproche. Tutto per cifre risibili: il rifinanziamento della Fema, un miliardo e 600 milioni, equivale allo 0,04% del bilancio federale. Oggi cominciano le trattative ma le posizioni restano distanti: Boehner sostiene che l'unica soluzione è un voto del Senato sulla legge approvata alla Camera mentre Reid, forte del voto a favore di dieci senatori repubblicani, sostiene lo stesso per la legge del Senato. Non un buon modo di rassicurare i mercati in queste settimane turbolente.

IN GIRO PER IL PAESE

Questo episodio getta una luce funesta sugli altri grandi temi all'ordine del giorno collegati al tema della spesa: il pacchetto lavoro e il piano di riduzione del deficit di

Obama, al quale va aggiunto il lavoro del supercomitato di 12 membri creato per lo stesso scopo. Il presidente sta viaggiando per il Paese per presentare le sue idee alla base, in questi giorni ha parlato in Ohio e davanti ai leader afroamericani, che ha strigliato un po' e cercato di mobilitare a favore del suo piano: «Non vi lamentate, marciate con me», ha detto. Poi in Oregon e California, gli Stati dove risiede una parte consistente della sua base più di sinistra – un po' delusa dalla sua presidenza – e infine a Denver, dove accettò la nomination nel 2008. Il presidente propone le sue idee ribadendo che non c'è una singola misura che risolverà la situazione, ma che per poter spendere servono soldi da trovare risparmiando ma anche aumentando le tasse ai ricchi. «Non è una lotta di classe, è matematica - ha detto Obama lo scorso 19 settembre - . Nessuno vuole punire il successo in America ma tutti devono pagare il giusto per contribuire al paese che ha reso il loro successo possibile».

Sul tema è esplosa una grande discussione: i giornali americani passano al vaglio le dichiarazioni e fanno i conti. E' vero o no che i ricchi pagano poche tasse? Che la segretaria del miliardario Warren Buffett, paga più tasse di lui? Ieri lo stratega di Obama, David Plouffe, ha fatto il giro di tutte le trasmissioni politiche del mattino per spiegare che è proprio così, che esistono mille strumenti per evitare di pagare e che i ricchi li conoscono bene: «Il presidente vuole continuare a tagliare le tasse per la maggioranza. Ma le corporations che hanno benefici fiscali superati, i milionari e coloro che approfittano delle complicazioni del sistema fiscale per aggirarlo, devono pagare di più». Plouffe ha attaccato i repubblicani «prigionieri di una pattuglia di membri del Tea Party». In effetti il partito repubblicano non è mai stato così poco propenso al compromesso. Né mai ha avuto, almeno per come è il campo dei candidati alle primarie fino ad oggi, dei candidati tanto estremi. Sabato in Florida si sono tenute delle primarie simboliche. Primo è risultato il populista imprenditore afroamericano Herman Cain. Secondo il governatore del Texas Perry, che nel suo nuovo spot elettorale chiama Obama «mister zero risultati». ♦



Barack Obama alla Casa Bianca

Conquistato il Senato In Francia sorpasso storico dei socialisti

LUCIANA MISITI

ROMA

La sinistra francese, i socialisti e i loro alleati, annunciano di aver conquistato la maggioranza del Senato da quando la Camera alta venne istituita nel 1958. La gauche ha dichiarato di aver già vinto i 23 seggi che le servivano per controllare il Senato, assemblea eletta a suffragio indiretto (partecipano solo i circa 150.000 grandi elettori in tutte le istituzioni politiche francesi) a differenza della Camera, l'Assemblea Nazionale. In palio oggi c'era-

no 170 senatori su 348. Se l'annuncio trovasse conferma segnerebbe un'ulteriore confitta per la destra di Nicolas Sarkozy a 8 mesi dalle presidenziali di maggio. La vittoria della gauche impedirebbe poi all'Eliseo di portare avanti la riforma costituzionale (in cui c'è bisogno dei tre quinti dei voti di Camera e Senato) del pareggio di bilancio cui Sarkozy tiene molto. Va detto che il Senato In Francia ha un ruolo secondario: è la camera di rappresentanza delle collettività locali, regioni e dipartimenti, e per questo non viene designato per elezioni